

ULRICH ALEXANDER
BOSCHWITZ

Il viaggiatore

"Questo romanzo è per
molti aspetti un miracolo."
Süddeutsche Zeitung

Rizzoli

Ulrich Alexander Boschwitz

Il viaggiatore

a cura e con una postfazione di Peter Graf
Traduzione di Marina Pugliano e Valentina Tortelli

Rizzoli

Publicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2018 Klett-Cotta – J.G. Cotta'sche Buchhandlung Nachfolger GmbH, Stuttgart

This edition is published by arrangement with Literarische Agentur Michael Gaeb, Berlin

© 2019 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-10881-2

Titolo originale dell'opera:

DER REISENDE

Prima edizione: gennaio 2019

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto
per l'immagine di copertina che, nonostante le ricerche eseguite,
non è stato possibile rintracciare.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Il viaggiatore

Le prime pagine del manoscritto che costituisce il nucleo primario del romanzo sono state redatte nel novembre 1938, subito dopo i pogrom con cui in Germania ha avuto inizio la persecuzione sistematica degli ebrei.

L'autore, all'epoca appena ventitreenne, era già fuggito. Il romanzo sul commerciante ebreo Otto Silbermann, che perde prima i propri averi, poi la dignità e infine la ragione, è stato scritto in poche settimane in Lussemburgo e in parte, probabilmente, a Bruxelles.

Negli anni Sessanta, il dattiloscritto originale battuto a macchina in lingua tedesca è approdato per vie traverse a Francoforte sul Meno e oggi è conservato nell'Exilarchiv della Deutsche Nationalbibliothek.

Questa è la prima edizione in lingua tedesca. Poiché le circostanze dell'epoca non avevano consentito all'autore di rielaborare il manoscritto avvalendosi della consueta collaborazione dell'editore o di un redattore, il testo è stato accuratamente editato quasi ottant'anni dopo con il consenso della famiglia dell'autore per dare a quest'opera toccante e suggestiva la forma che merita.

*Peter Graf,
Berlino, autunno 2017*

Becker si alzò, spense il sigaro nel portacenere, si abbottonò la giacca e poi, con fare protettivo, mise la mano destra sulla spalla di Silbermann. «Allora, Otto, stammi bene. Penso che domani sarò già di ritorno a Berlino. Se dovesse succedere qualcosa, telefonami ad Amburgo, d'accordo?»

Silbermann annuì. «Però tu fammi un piacere» lo pregò, «non andare di nuovo a giocare, sei troppo fortunato in amore. E poi i soldi che perdi sono... nostri.»

Becker rise infastidito. «Perché non dici che sono tuoi?» chiese. «Ho mai...»

«No, questo no» si affrettò a interromperlo Silbermann. «Stavo solo scherzando, lo sai. Comunque, che sei un incosciente è vero. Quando cominci a giocare non ti ferma più nessuno, figuriamoci dopo aver incassato un assegno così...»

Silbermann lasciò la frase a metà e poi riprese in tono più tranquillo.

«Ho piena fiducia in te. In fin dei conti sei una persona ragionevole. In ogni caso, ogni marco che lasci sul tavolo da gioco è uno spreco. Ora che siamo soci, i soldi che perdi è come se fossero i miei, e questo non mi piace affatto.»

Il viso largo e bonario di Becker, che per un attimo si era adombrato, tornò a rasserenarsi.

«È inutile girarci intorno, Otto» disse tranquillo. «Se perdo, ovviamente perdo soldi tuoi, perché io non ho il becco di un quattrino.» Ridacchiò.

«Siamo soci» ripeté Silbermann con enfasi.

«Certo» disse Becker tornando serio. «E allora perché mi parli come se fossi ancora un tuo dipendente?»

«Ti ho offeso?» chiese Silbermann. Nel tono della domanda, una lieve ironia si mescolava a un leggero spavento.

«Sciocchezze» lo tranquillizzò Becker. «Due vecchi amici come noi! Tre anni sul fronte occidentale, vent'anni di lavoro, fiducia, solidarietà: amico mio, impossibile che tu mi offenda, al massimo puoi innervosirmi un po'.»

E gli rimise una mano sulla spalla.

«Otto» spiegò con tono solenne. «In questi tempi incerti, in questo mondo confuso, si può fare affidamento su una cosa sola: l'amicizia, la vera amicizia tra uomini! E tu, vecchio mio, lasciatelo dire, tu sì che sei un uomo; un uomo tedesco, non un ebreo.»

«E invece sì, sono proprio un ebreo» disse Silbermann, che conosceva la propensione di Becker per le espressioni vigorose quanto indelicate e temeva che, con quella sua parlantina rude e gioviale, avrebbe perso il treno. Ma Becker aveva uno dei suoi minuti di fervore sentimentale e non intendeva lasciarsi sottrarre neanche un secondo.

«Voglio dirti un'altra cosa» annunciò senza badare al nervosismo dell'amico, al quale già fin troppe volte aveva aperto il cuore: «Io sono nazionalsocialista. Dio mi è testimone

che non ti ho mai fatto credere il contrario. Se tu fossi un ebreo come gli altri, un ebreo nel vero senso della parola, voglio dire, magari avrei continuato ad amministrare la tua azienda, ma non sarei mai diventato tuo socio! Io non sono un *goi* esemplare, me ne guarderei bene, tuttavia sono convinto che in te si nasconda un ariano. Marne, Yser, Somme, quante ne abbiamo passate noi due insieme! Nessuno può venire a raccontarmi che tu...».

«Gustav, così finisci per perdere il treno!» lo interruppe Silbermann, guardandosi intorno alla ricerca di un cameriere.

«Chi se ne frega del treno.» Becker si rimise a sedere dichiarando infervorato: «Voglio farmi un'altra birra con te».

«Per quanto mi riguarda, puoi continuare a bere nella carrozza ristorante» replicò con disappunto l'altro, battendo il pugno sul tavolo. «Ora devo presentarmi all'udienza.»

Becker sbuffò risentito. «Come vuoi tu» rispose, poi aggiunse conciliante: «Se fossi antisemita, difficilmente accetterei senza fiatare questo tono da caserma. Anzi, non lo accetto proprio! Da nessuno! Tranne te».

Si alzò di nuovo e ridendo prese la ventiquattrore poggiata sul tavolo. «E uno così pretende di essere un ebreo.» Scosse la testa con finto stupore, salutò un'altra volta Silbermann con un cenno e uscì dalla sala d'attesa della prima classe.

L'amico lo seguì con lo sguardo. E constatò preoccupato che, camminando, Becker barcollava leggermente, urtava contro i tavoli e si teneva in piedi a fatica, come sempre quando era sbronzo fradicio.